

DOLAN REVOLUTION

Come il cardinale di New York è riuscito a ricompattare i cattolici americani. La via laica all'impegno civile

di *Mattia Ferraresi*

La conservatrice Peggy Noonan e il liberal E. J. Dionne, entrambi cattolici, stavano discutendo della copertura obbligatoria dei contraccettivi imposta dalla riforma sanitaria nel salotto televisivo di David Gregory quando sulla scena è calato un sottile velo di imbarazzo. Noonan: "Come cattolica sono felice che nelle ultime settimane ci siamo uniti. Siamo tutti d'accordo". Dionne: "Il presidente Obama ha unito i cattolici". Noonan è stata una speechwriter di Ronald Reagan, consigliere di George Bush senior, ha contribuito alla rielezione di George W. Bush nel 2004, è membro del Manhattan Institute, think tank conservatore che si occupa di economia e politiche pubbliche e la sua column sul Wall Street Journal è considerata un punto di riferimento per la destra americana. Il mondo in cui si muove Dionne non potrebbe essere più lontano. Editorialista nella trincea democratica del Washington Post, vibrante critico di qualunque politica propugnata da Bush, avvocato degli ultimi, araldo dell'obamismo per tutte le stagioni - anche quelle più criticate da sinistra - Dionne è anche opinionista di Commonweal, il primo giornale cattolico d'opinione degli Stati Uniti. Da quel laboratorio del cattolicesimo democratico sono partite, nel corso degli anni, campagne al confine dell'ortodossia su contraccezione, celibato sacerdotale e altri punti ruvidi con i quali la chiesa entra in attrito con il paradigma della secolarizzazione. Sul mandato del dipartimento della Salute,

Con un certo imbarazzo il cattolico liberal E. J. Dionne ha dovuto ammettere che Obama ha "unito i cattolici"

però, Dionne è dalla parte dei vescovi e contro l'Amministrazione; obbligare le istituzioni religiose a violare la propria coscienza imponendo di pagare sistemi contraccettivi per i propri dipendenti (e anche studenti, nel caso delle università), dice, non è appena un affronto alla dottrina che promana dalla gerarchia, ma alla libertà religiosa, "la più cara delle libertà", come l'ha definita Benedetto XVI. La mastodontica battaglia diretta dalla conferenza episcopale americana contro il regolamento dell'Amministrazione e il

canzonatorio compromesso offerto a mo' di uscita di sicurezza per salvare la coscienza ha avuto l'effetto di cementare il frammentato panorama del cattolicesimo americano, da Noonan a Dionne, dagli apologeti della messa tridentina agli oltranzisti del Concilio Vaticano II. Esistono le eccezioni, naturalmente, e c'è anche chi dice che la luna di miele dell'unità cattolica in America si sia eclissata dopo la prima notte. Ma il dato, sottolineato da Dionne con un certo imbarazzo, è che l'uomo che aveva diviso i cattolici, quello che a seconda della tempra era l'anticristo da scacciare o il profeta da accogliere, il profanatore di Notre Dame o il sigillo di una chiesa finalmente riconciliata con la modernità, ha finito per recitare l'implausibile ruolo di defensor fidei per formula

inversa. "Pour se poser, il s'oppose", diceva Giuseppe Lazzati; così, per porre le loro istanze, i cattolici americani si sono opposti. E la falange è apparsa stranamente compatta. Nessuna legge indulgente verso il dettato del secolo - fra matrimoni omosessuali e leggi permissive su inizio e fine vita gli esempi non mancano - aveva generato una risposta così compatta. Multiforme, complessa, a volte dissonante e finanche contraddittoria nel suo svolgimento, ma nella sostanza compatta.

Al cuore di una mobilitazione che marcia sotto le insegne civiche e costituzionali della libertà religiosa c'è Timothy Dolan, arcivescovo di New York, capo della conferenza episcopale americana e recentemente accolto nel collegio dei cardinali. Dolan è un uomo dell'America di mezzo che predica nella cattedrale di Saint Patrick con un microfono portatile, di quelli che si usano negli studi televisivi. Troppo magniloquente l'ambone per questo principe della chiesa dai tratti poco principeschi, troppo distante il pulpito dal gregge per questa raffinata mente teologica nel corpo di un pastore rubicondo del Missouri che non è noto per le cautele linguistiche. Quando vuole dire qualcosa, Dolan si limita a dirla, senza orpelli e giri di parole. Il cardinale è stato anche uno dei primi religiosi a usare in modo sostanziale (e non retorico o strettamente informativo) i mezzi di comunicazione, dagli interventi radiofonici al suo blog, "The Gospel in the digital age", dove ha condotto dispute memorabili con i suoi detrattori, specialmente da quando il New York

Times ha preso a esibire con ostinazione

i sui tic anticattolici. Il cardinale ha scritto tre lettere pastorali sulla faccenda del contraccettivo di stato. L'ultima, datata 2 marzo, è un riassunto degli avvenimenti che hanno seguito l'annuncio fatto il 30

Nella guerra fra la Casa Bianca e la chiesa sulla contraccettazione Dolan non tifa per la dottrina del contenimento

gennaio del segretario della Salute, Kathleen Sebelius, e riprende un concetto che è fondamentale tanto ai fini della discussione in sé quanto per una ricognizione dell'approccio di Dolan al mondo: la presenza cattolica è laica. Il paradosso è soltanto apparente e per scioglierlo Dolan cita una e-mail che ha ricevuto da un'infermiera. Diceva: "Non sono arrabbiata in quanto cattolica, ma in quanto americana". "Abbiamo spiegato dall'inizio - scrive il cardinale - che questa non è soltanto una battaglia cattolica". Il carattere antiamericano di una legge che minaccia una libertà garantita dal primo emendamento alla Costituzione lo aveva già spiegato senza possibilità di equivoco in un editoriale apparso su Usa Today, e non ha mai cessato di ricordare che ogni sincero liberale dovrebbe essere scandalizzato dalle linee guida imposte per decreto dall'Amministrazione. Questa battaglia offre, in estrema sintesi, uno spaccato della posizione di Dolan sul rapporto chiesa-mondo, lontana da battaglie di retroguardia su principi e valori e che ricordano più uno scontro a viso aperto, duro e senza infingimenti, che una ponderatissima strategia di contenimento. In questa guerra fredda Dolan è per il rollback. Dolan non ha nessun timore di mostrare, anche in forma pubblica, una chiesa impegnata a entrare nei corridoi del potere per discutere, reclamare, e persino protestare senza appello. "In un recente incontro fra lo staff della conferenza episcopale e la Casa Bianca - scrive il cardinale - i nostri hanno chiesto in forma diretta se le soluzioni alle preoccupazioni sulla libertà religiosa - cioè, rivedere il mandato costrittivo o allargare i termini dell'esenzione - sono tutte 'off the table'. Sono stati informati che non c'è nessuna possibilità. Al contrario, hanno suggerito alla conferenza episcopale di ascoltare le voci 'illuminate' che parlano di un compromesso, come il recente, non certo sorprendente e tuttavia terribilmente spiacevole editoriale sulla rivista America. La Casa Bianca sembra credere che noi vescovi non conosciamo o non capiamo gli insegnamenti della chiesa e quindi, prendendo un'indicazione dalla sua stessa definizione di libertà religiosa, ora ha nominato i maestri cattolici che preferisce". America, giornale dei cattolici progressisti non estraneo alle reprensive del Vaticano, aveva pubblicato un editoriale che va alla radice del conflitto: "I vescovi - scrive America - sono stati

molto efficaci nell'influenzare le politiche pubbliche quando hanno fatto i pastori, cercando di consolidare il consenso nella chiesa e nella società. Gli americani sono a disagio con l'esibizione di muscoli politici da parte della gerarchia. I cattolici, inoltre, hanno dimostrato di reagire con più convinzione a un approccio pastorale. Si aspettano che i leader della chiesa si appellino ai valori del Vangelo, della coscienza e della retta ragione. Sperano che i vescovi accettino quest'onorevole compromesso e, anche quando provocati, non aumentino il livello delle ostilità". Che il compromesso proposto dall'Amministrazione sia "onorevole" è tutto da dimostrare - decine di giuristi hanno firmato l'appello contro la soluzione obamiana dal titolo "Unacceptable", alla faccia dell'onorevole - ma la fattispecie per il momento può attendere, perché la battaglia sul contraccettivo universale e pagato dal contribuente è soltanto una parte del processo con cui la chiesa si sta posizionando nei confronti della modernità. I progressisti di America invocano la scelta religiosa. Dicono che i preti devono occuparsi del Vangelo, insegnare i valori cristiani, armeg-

Mentre i cattolici progressisti invocano la scelta religiosa, il capo dei vescovi non teme di mostrare la strategia lobbistica della chiesa

giare con l'acqua santa, tenere qualche punto di sostanza nel discorso pubblico e su tutto il resto negoziare a rotta di collo, per non rimanere schiacciati sotto il peso del mondo. Un certo movimentismo d'area democratica appoggia la linea ritirista, ma dal gran polverone di questi mesi chi è uscito rafforzato è Dolan, con i suoi richiami a piena voce e i racconti di una chiesa che si muove per i corridoi del potere con disinvoltura quasi lobbistica. Il cardinale è il capofila dei "conservatori aperti al mondo", secondo la definizione del vaticanista John Allen, quelli che si oppongono tanto a un'ortodossia talmente ripiegata su se stessa da autoescludersi dal dibattito pubblico per erigere steccati sui propri

confini, quanto ai propugnatori della resa incondizionata alla logica mondana. Non a caso Dolan, parlando davanti al collegio dei cardinali prima del concistoro, ha ripreso alcuni temi centrali nella prima parte del papato di Benedetto XVI e ha delineato una "strategia" di approccio alla secolarizzazione in sette punti. 1) L'uomo, anche il più secolarizzato e agnostico, desidera per natura un "oltre" 2) La chiesa ha un coraggio inesauribile che deriva dal rapporto con il divino. 3) La gerarchia non annuncia una dottrina, ma una persona, Cristo. 4) Gesù è la verità, ma anche la via, dunque la chiesa è un cammino. 5) L'incontro con il Vangelo è fonte di gioia e 6) si comunica nell'amore. 7) Il martirio, cioè la testimonianza, passa anche attra-

verso la sofferenza. Negli ultimi mesi, dietro alla sua pingue sagoma si è rifugiata anche una parte del mondo cattolico che forse non si credeva nemmeno più capace di opporsi (per porsi) agli attacchi di un'Amministrazione che finora aveva sussurrato parole suadenti all'orecchio dei vescovi. Ricavandone un sostanziale appoggio cattolico. "Siamo nel business della riconciliazione" è la frase che risponde Dolan a chi gli chiede se la chiesa è disposta a tendere una mano alla Casa Bianca; anche in termini strettamente religiosi, però, la riconciliazione implica una condizione molto precisa, il pentimento, coscienza che non ha sfiorato la Casa Bianca nemmeno quando ha capziosamente invitato i messi dei vescovi a "stirare le pieghe" del regolamento. Il capo di gabinetto di Obama, Jack Lew, aveva già spiegato in modo chiaro che sul dettato del dipar-

Dalla battaglia d'occasione il cardinale trae una lezione generale: "I cattolici devono essere più coinvolti in politica"

timento della Salute l'Amministrazione non era disposta a negoziare, punto. Sabato scorso, in un raduno diocesano sulle politiche pubbliche a Long Island, Dolan è uscito dai termini dello scontro d'occasione per occuparsi delle sporgenze "vocazionali" nella politica per i cattolici: "Siamo chiamati a essere molto attivi, molto informati e molto coinvolti nella politica", ha detto. Martedì ci sarà anche il tradizionale "lobbying day" della chiesa presso il governo di Albany, la capitale dello stato di New York, circostanza perfetta per estendere il ragionamento. Dolan ha parlato di una "intrusione ingiustificata, radicale e senza precedenti nella possibilità per la chiesa di insegnare, servire e santificare come crede", ha bacchettato una cultura che "ogni giorno scopre nuovi diritti" e si è mosso con grande disinvoltura nel terreno dell'ironia, il suo prediletto. "Adesso ci dicono che esiste un diritto alla sterilizzazione, all'aborto e ai contraccettivi chimici. Immagino che ci sia un dottore da qualche parte che di fronte a un uomo che soffre di questi disturbi consiglia di vedere una prostituta per risolverli". La narrazione costruita dal cardinale si muove cautamente in un contesto nel quale l'impegno dei cattolici in politica rischia di risolversi in maniera esclusiva in

una battaglia di retroguardia sui temi etici, peraltro combattuta con gli stessi mezzi degli advocacy group di marca progressista. Ma solitamente senza la stessa abilità nel maneggiarli. Il vescovo che ha assunto un'avvocata "preparata, intelligente e carina" per difendere le posizioni della chiesa secondo il cardinale è sulla strada giusta, perché "i giorni dei vescovi irlandesi grassi e calvi sono finiti".

Al di là della gag autoironica, il messaggio è chiaro: la chiesa non può continuare a concepire la sua presenza pubblica in America nei termini della ripetizione di uno schema consunto, superato. La radice è profonda, ma le infiorescenze devono essere lasciate sviluppare in modo creativo. Il ruolo dei laici in questo rinnovato impegno nella sfera pubblica, dice Dolan, è fondamentale: "I vescovi garantiscono l'ancoraggio ai principi, i laici si gettano nella confusione della politica". A prescindere dalla risoluzione della disputa con la Casa Bianca - si andrà avanti parecchio: il presidente ha rimandato l'applicazione del mandato all'estate del 2013, lontano dalle elezioni - il capo dei vescovi americani ha iniziato a capitalizzare quell'inaspettato (e non certo voluto) momento di consenso creato dall'attacco frontale alla libertà religiosa; talmente frontale che le sensibilità più estreme del mondo cattolico si sono eclissate dietro agli opposti paradigmi del rapporto con la modernità, mentre il popolo si è aggregato attorno a un pastore che non ha paura dei lupi né vuole rinchiudere il suo gregge dentro un recinto fuori dal tempo e dallo spazio pubblico.